

LE VOCAZIONI

SERVIZIO DELLA SPERANZA

CEI - Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

Così diventiamo capaci della grande speranza.

...ministri della speranza per gli altri.

Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso la fine perversa.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 34)

Capaci della grande speranza

La speranza è una virtù teologale, un dono che il cristiano riceve dall'alto, da Dio.

È anche la logica che struttura e anima la vita di ogni persona, appartiene al dinamismo vitale dell'essere umano. Desideri, aspirazioni, sogni sono come il "carburante" della nostra vita: l'uomo potrebbe essere definito come un "essere di desiderio". Sentiamo il desiderio di esodo, un impulso continuo ad andare oltre noi stessi, oltre i confini del già dato (quello che siamo, che abbiamo raggiunto: scuola, lavoro, amicizie, affetti...). E questo è sperare.

Sperare è desiderare, protendersi verso un bene non ancora (in tutto o in parte) presente, e per questo chiamato futuro. Ciò permette all'uomo di vivere (cf V. Frankl). Quando questo futuro non è relativo, ma diventa un futuro assoluto, allora parliamo di speranza cristiana. A partire da tutto ciò che

per fede crediamo, la virtù della speranza ci fa attendere e desiderare che tutto questo si compia. «Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino, *Confessioni* I,1).

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, collega in modo mirabile il tema della speranza al tema della vocazione: «Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4,4).

È attraverso la nostra vocazione che passa la realizzazione della nostra speranza: è qui che intravediamo il nostro futuro, ciò che siamo chiamati ad essere, a divenire. Incamminarci su questa strada significa tendere verso il nostro vero futuro, quello che il Signore vuole per ciascuno di noi.

Ministri della speranza per gli altri

«Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli... e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". ...Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in

cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,1-6).

Abramo è rassegnato e sconcolato nei confronti di un futuro che non sembra capace di portare a compimento la promessa della discendenza e le attese che questa promessa aveva fatto nascere in lui. Forse è la stessa situazione che ci troviamo a sperimentare tutte le volte che mettiamo a confronto il passato vocazionale, del nostro Istituto o della nostra Diocesi, con l'incertezza di un futuro che già, in qualche modo viene a turbare il presente: come faremo, non ci sono più preti! E i religiosi? Bei tempi, una volta, quando c'erano le suore dell'asilo, i canonici che passeggiavano sul sagrato della chiesa, tante chiese con tanti preti... A volte la nostalgia di un passato di "abbondanza vocazionale", che non c'è più, ci porta alla lamentela, alla tristezza o alla depressione, che diventano ostacolo a qualsiasi testimonianza-annuncio vocazionale; altre volte potrebbe spingere all'emulazione di quei tempi, attivando una pastorale vocazionale preoccupata soprattutto dei numeri, della quantità a discapito della qualità.

Il brano della Genesi ci invita a guardare in cielo, in alto, a continuare a sperare nella promessa di Dio che non verrà mai meno: è l'atteggiamento di fondo che ogni credente e ogni comunità cristiana sono chiamati ad assumere per un efficace annuncio del Vangelo della vocazione (cf A. Cencini, *La vocazione tra desideri del cuore e sete di Dio*, in «Vocazioni» n. 3/2007).

«La speranza è il segreto della vita cristiana. Essa è il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa e in particolare della pastorale vocazionale (...). Occorre quindi rigenerarla nei presbiteri, negli educatori, nelle famiglie cristiane, nelle famiglie religiose, negli Istituti Secolari. Insomma in tutti coloro che devono servire la vita accanto alle nuove generazioni» (Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 3).

Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo

*«Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che "oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo"» (EVBdV 5). «Il cristianesimo è speranza, è orientamento e movimento in avanti e perciò è anche rivoluzione e trasformazione del presente...» (J. Moltmann, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1970, p. 10).*

Quindi, vivere la speranza, essere annunciatori di speranza ci porta, per esempio, a fare i conti con una mentalità che considera la vita come destino (idea tipicamente orientale) o come caso (idea tipicamente occidentale). Non si può parlare di speranza se non si prendono le distanze da queste due concezioni della vita che, purtroppo, a volte ce le ritroviamo "in casa", inquinano il nostro modo di ragionare, di vedere. Intendere la vita non come destino cieco, né come caso, ma come vocazione, significa accettare di darle un senso e poter vive-

re la speranza. Il destino cancella il senso, perché elimina la libertà dell'uomo; il caso lo cancella da parte sua, perché elimina il progetto di Dio; la vocazione invece, mantenendo insieme libertà umana e progettualità divina, crede che la vita ha direzione, senso, ragion d'essere. «La vita di ciascuno, in ogni caso e prima di qualsiasi scelta, è amore ricevuto» (NVNE 16): la consapevolezza di essere dentro ad un progetto di amore è ciò che può dare unicamente significato all'esistenza; mentre la convinzione di essere una rotella di un immenso e mostruoso ingranaggio (destino cieco), o di essere una particella inutile di materia sospesa in un angolo dell'universo (caso), è già ammissione di non senso e fallimento: proclamare che l'amore è il senso pieno della vita in un mondo che non cerca più un senso; ripetere che «grazie a quell'amore che l'ha creato nessuno può sentirsi "su-

perfluo", poiché è chiamato a rispondere secondo un progetto da Dio pensato apposta per lui» (NVNE 16)... sono i compiti che ogni cristiano ha davanti a sé per creare una cultura della speranza. «La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza» (EVBdV 32).



la Rivista VOCAZIONI

Uno strumento indispensabile per promuovere la riflessione sulla pastorale vocazionale degli Uffici diocesani e di tutti gli animatori vocazionali.

Vocazioni è anche su Facebook!
Clicca su MI PIACE e seguici online: novità, anticipazioni, approfondimenti... e la possibilità di condividere pensieri e riflessioni con noi e i tuoi amici! Un modo nuovo per restare in contatto e fare cultura vocazionale!



www.facebook.com/RivistaVocazioni